

Intervista a **Piero Ignazi**

«Il nodo? Ancora la distanza tra i cittadini e il potere»

Molti anni sono passati dalle prime denunce della distanza crescente tra cittadini e politica. Ma, anche guardando alla ricerca Swg sulle comunità politiche, il nodo da sciogliere è ancora questo secondo il politologo Piero Ignazi, ordinario all'università di Bologna.

Adriana Comaschi

Professore, ripartiamo dal quadro consegnatoci dalle amministrazioni...

«Siamo in presenza di un tripolarismo, nato con le politiche del 2013 e ora perfettamente riflesso da questo ultimo voto. Quello che è certo, è che i comportamenti degli elettori sono destinati a darci ancora molte sorprese nei prossimi. Proprio perché c'è un'offerta politica "nuova", quella dei 5 stelle; e ancora non sappiamo se continuerà a essere così strutturata, o se andrà incontro a un declino. In questo caso, bisognerà capire come si riposizioneranno gli elettori del Movimento».

Un quadro mobile, dove sentimenti e affinità prevalgono su un'appartenenza ideologica?

«In politica ci sono sempre stati entrambi gli elementi. Oggi contano sempre meno quelle che chiamerei scelte a priori, e sempre più i sentimenti orientati da diversi aspetti: candidati, temi, proposte concrete. Rimangono comunque visibili in filigrana, sottostanti alle nove comunità individuate da Swg, un'appartenenza politica. E pure l'asse degli schieramenti destra/sinistra, rispetto a cui è più difficile collocare una forza anti-establishment come quella del M5s. Mentre altre comunità sono più facilmente riconducibili a quell'asse. È vero che queste comunità sono a tratti sovrapponibili: nel senso che ora in Italia come in tutti i paesi Ue c'è una disponibilità più ampia a "provare" nuove formazioni. E a scegliere l'opzione del non voto, senza sensi di colpa».

Ci avviciniamo dunque al quadro degli altri paesi europei, o rimaniamo un caso a se stante?

«Restiamo un paese con un panorama politico sui generis, principalmente per due fattori. L'assenza di una grande partito di estrema destra anti immigrati, che in altri paesi è l'elemento centrale degli ultimi anni: Salvini si è avvicinato a quella tendenza ma la sua Lega ha anche un'altra faccia, quella della Liga regionalistica, centrata soprattutto sul Veneto, che lo allontana da una dimensione pienamente nazionale. E poi il Movimento 5 stelle».

A proposito di M5s: ora è alla prova di governo a Roma, vede segnali di defaillance?

«È presto per dirlo. Certo, sarà fondamentale vedere se sarà in grado di mantenere un'unità interna. In caso contrario, l'emergere di una lotta interna per il potere darebbe ai cittadini la sensazione di trovarsi davanti a un partito come tutti gli altri, tradizionale».

Le forze politiche come possono interagire con i cittadini e conquistare consensi in un elettorato così mobile?

«Cercando di intercettarne le domande più pressanti. E allora il problema sta sempre qui: nel distacco che ancora tutti i partiti, ovunque in Europa, hanno nei confronti della società. Sono come rinchiusi nella cittadella dello Stato e del potere, non riescono a intercettarne domande, bisogni, paure. E questo perché sono sempre meno partiti tradizionali: che avevano altri problemi da superare, ma che sapevano "leggere" la società grazie a una struttura radicata nei territori. Che fossero conservatori o socialisti. Mentre oggi i partiti sono scatole vuote, utilizzate solo per scegliere i candidati».

Eppure sono anni che questa distanza è stata individuata: come se ne esce?

«Non basta dire che si agirà per eliminarla: bisogna farlo. Occorre un radicamento delle forze politiche, ma in forme nuove. Se uno pensa alle vec-

chie sezioni sbaglia di grosso, sono morte e sepolte. Penso allora a un partito che organizza non riunioni (a quello servivano le sezioni), ma occasioni di dialogo, per discutere dei problemi sul territorio e per elaborare delle soluzioni. Un partito propositivo a livello locale, e autonomo anche dai suoi rappresentanti».

Proprio a ridosso dell'ultimo voto, il sindaco Merola a Bologna ha proposto di sottoporre a un referendum tra gli iscritti Pd le principali scelte amministrative. È questa la strada?

«Senza arrivare a questo direi che ancora meglio sarebbe il dialogo continuo con i cittadini: quello che è mancato nei quartieri in questi cinque anni. Un grave errore, nel caso di Bologna. Del sindaco, e del suo partito».

In questo contesto di grande mobilità che effetti può avere una legge elettorale come l'Italicum?

«L'Italicum mi pare una pessima legge: perché governare senza avere il consenso non è mai una buona cosa. Riguardo alla possibilità di introdurre delle modifiche, penso però che non sia possibile. E che sia dunque meglio rigettarla in toto, puntando al modello offerto dalla legge elettorale francese: con collegi uninominali e doppio turno. Al secondo accedevano i partiti che superano una determinata soglia, una certa percentuale sul totale degli aventi diritto. Un sistema semplice, che davvero permette di ridurre la distanza tra cittadini e politica».

«Occorrono partiti radicati sul territorio, autonomi e propositivi nel trovare soluzioni ai problemi locali»

